Provincia autonoma di Bolzano

PARTE PRIMA

I minori d'età in Alto Adige: alcune annotazioni

Questa prima parte del documento riprende quanto emerso dagli incontri in relazione alle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi nelle diverse realtà territoriali. Va detto subito che l'intento non è certamente quello di delineare un quadro esaustivo e dettagliato dei comportamenti, degli stili di vita, dei mutamenti intervenuti nella vita dei minori e degli adulti. Più realisticamente il documento si configura come un insieme di annotazioni utili a fornire una prima lettura della condizione minorile, così come è percepita dagli addetti ai lavori.

I.1. Uno sguardo di insieme

Gli intervistati "leggono" la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei loro territori nel quadro di una **società adulta in rapido cambiamento** e fortemente orientata al consumo e alle prestazioni. Le giovani generazioni sono sempre figlie del loro tempo e del contesto sociale, economico e culturale di cui fanno parte: l'Alto Adige non fa ovviamente eccezione a tale regola.

La struttura sociale della regione e di alcune zone in particolare è profondamente mutata dal alcuni anni a questa parte, nel senso che anche le aree di antica e tradizionale vocazione agricola sono velocemente transitate a un'economia basata fondamentalmente sull'attività turistica. Tali mutamenti, per la rapidità con cui sono avvenuti e per l'incidenza profonda che essi hanno negli stili di vita delle persone, producono una **forte ricaduta sui ragazzi (e sugli adulti)**, non attrezzati a gestire tale transizione e la difficile coniugazione tra una cultura ancora connotata da forte patriarcalismo e le sollecitazioni e le opportunità che la nuova situazione offre.

Gli esiti sono **condizioni di solitudine e di consumo di alcol molto diffuse** Ben venga, da questo punto di vista, l'apporto di studi e di ricerche che forniscono una visione sovralocale dei mutamenti intervenuti e delle problematiche (e delle potenzialità) che essi fanno emergere.

I.2. Lo sguardo degli adulti sui minori d'età

Se a livello tecnico e operativo – nei diversi comparti del sociale, dell'istruzione ecc. – si può osservare una crescita diffusa dei livelli di attenzione e di competenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, a livelli di cittadino medio si riscontra una **cultura ancora molto debole dei diritti dei minori**, con atteggiamenti ancora presenti di rimozione della questione da parte anche di qualche politico locale, alcuni dei quali riconoscono sì l'esistenza di determinati problemi, ma dichiarano contestualmente che tali problematiche non riguardano il territorio di loro competenza. Costoro, a parere degli intervistati, rischiano di perdere il treno rispetto alla possibilità di intervenire con efficacia in problemi che mutano rapidamente nella loro consistenza e nella loro tendenza evolutiva.

Tali atteggiamenti, seppure non giustificabili, trovano spiegazione in alcuni **aspetti tipici della cultura altoatesina**:

- il desiderio di trasmettere un'immagine "pulita" della regione, non solo dal punto di vista paesaggistico;

- il retaggio antico del non prendersi cura dei minori, visti innanzitutto come risorse per le necessità economiche della famiglia di appartenenza, alla quale erano/sono chiamati fin da piccoli a portare un contributo attivo con il proprio lavoro;
- la sopravvivenza di una mentalità rurale, patriarcale che si scontra e si intreccia con la cultura del turismo (principale risorsa dell'Alto Adige) che porta con sé altre concezioni, altri ritmi di vita e altre modalità di organizzare la propria giornata;
- la conseguente riduzione di tempo che i genitori dedicano ai figli, cercando poi di compensare la loro assenza sul piano materiale, soddisfacendo i desideri dei figli anche se economicamente onerosi.

A fronte degli aspetti di criticità evidenziati, non va tuttavia dimenticato che grazie anche al contributo della L. 285 **si sono fatti molti passi in avanti**. Molte persone hanno fruito e fruiscono di opportunità che fino a poco tempo fa non esistevano: mia madre, ha osservato giustamente un intervistato, non sarebbe mai andata come genitore a una conferenza; oggi questo è normale e dimostra che in pochi anni è comunque cresciuta la percezione collettiva dell'importanza di queste cose. Così come una maggiore apertura culturale e strategica, come vedremo successivamente, stanno dimostrando molte Scuole, aperte all'innovazione e soprattutto alla collaborazione con l'esterno:

Tornando agli aspetti problematici, un'ultima sottovalutata questione concerne la difficoltà da parte della figura maschile di assumere e di esprimere con efficacia il proprio ruolo paterno nei confronti dei figli. La difficoltà è acuita dalla scarsa identificazione nel proprio ruolo sessuale. L'esito è che il lavoro sociale, ed educativo in particolare, continua a essere visto come un lavoro al femminile, sia all'interno delle mura domestiche che nei luoghi istituzionali. Scarseggiano infatti le figure maschili nei Servizi sociali, nella Scuola ecc., al punto che qualche intervistato ha ipotizzato sia necessario rivalutare anche economicamente la scelta dell'impegno socioeducativo come opzione professionale, così da renderla appetibile anche ai maschi.

I.3. Le problematiche dei bambini e dei ragazzi

I saperi (conoscenze e competenze) maturati dagli intervistati hanno permesso di tracciare un quadro degli aspetti problematici riguardanti i minori altoatesini. Quanto di seguito riportato ha il valore e il peso culturale di una analisi fatta da chi presidia nella quotidianità il rapporto con il territorio e le persone che lo abitano.

Ad uno sguardo di insieme i problemi maggiormente segnalati sono i seguenti.

Molto diffuso in Alto Adige sia fra la popolazione giovanile che quella adulta è il **consumo di alcol**. È un fenomeno che trova origine in comportamenti tradizionalmente legati ad abitudini familiari, nel senso che è frequente rilevare situazioni di dipendenza alcolica di uno o di entrambi i genitori. È considerato normale, a livello adulto, eccedere nel consumo una-due volte la settimana con esiti facilmente immaginabili; così come fa parte dei comportamenti abitudinari bere smodatamente con gli amici al bar, alle feste, nelle case private. Per quanto riguarda i minori, si constata purtroppo il **costante e diffuso abbassamento dell'età di avvio di un consumo non più occasionale di alcol**, che oramai riguarda una quota non irrilevante di preadolescenti (12-13 anni) i quali, oltre alla tradizionale bevanda della birra, si accostano facilmente ai superalcolici.

Dal punto di vista dei Servizi sociali, il loro intervento (di cura o di prevenzione) viene reso ancora più difficile dal fatto che **poche persone riconoscono tale problema** a livello personale o familiare e lo segnalano ai Servizi. Non esiste, infatti, l'abitudine o la cultura del chiedere aiuto, bensì quella

del risolvere da soli determinati problemi che non vanno portati fuori dalle mura di casa. Oltretutto il modello culturale del consumo è nettamente prevalente rispetto a modelli o tabù che invece lo proibiscono.

Si segnalano molte **situazioni di conflitto o di mancanza di comunicazione in famiglia**: fra genitori e fra genitori e figli, rispetto ai quali padri e madri avvertono sempre più la loro impreparazione e inadeguatezza sul piano relazionale, tanto più quanto più aumenta l'età dei figli; le difficoltà più rilevanti si incontrano infatti nel rapporto con figli adolescenti. In alcuni casi si rilevano **situazioni di vera e propria trascuratezza dei figli** o di violenza fisica o psicologica nei loro confronti.

Molte sono le segnalazioni che arrivano ai Servizi sociali da parte del mondo delle Scuole (elementari e medie), in buona misura legate alle conflittualità familiari richiamate quali ad esempio le numericamente crescenti separazioni fra genitori, o a **situazioni di solitudine** vissute da bambini e ragazzi a causa dell'assenza per larga parte della giornata dei genitori, generalmente per impegni lavorativi di entrambi.

Parecchie famiglie vivono delle "solitudini tremende" come nuclei e all'interno dei nuclei e ciò riguarda anche quei ragazzi che soprattutto nei piccoli paesi non trovano gruppi di coetanei nei quali inserirsi; in tali contesti territoriali spesso mancano gruppi organizzati e Associazioni.

Il problema riguarda per ceri aspetti anche i centri urbani più grandi, poiché i Centri Giovani attraggono un'utenza composta in gran parte di studenti delle Scuole superiori, mentre per tutti gli altri ragazzi le opportunità sono praticamente inesistenti. Sarebbe perciò utile e importante creare dei **luoghi di incontro per ragazzi** che non sono borderline, ma che necessitano di figure adulte di riferimento capaci di porsi in modo significativo, credibile e non autoritario nei loro confronti.

È in costante aumento in Alto Adige la **presenza di minori stranieri**, anche nei paesi di montagna dove oramai molti lavori vengono svolti da persone provenienti da altri Paesi, in particolar modo dalle nazioni dell'Europa orientale, sempre più frequentemente accompagnati/seguiti dall'intera famiglia. Tale crescita non è omogenea e delinea una situazione a macchia di leopardo, tale per cui in alcune zone la loro presenza è quantitativamente elevata, in altre si configura invece come un fenomeno allo stato nascente. Vi sono, soprattutto nelle aree periferiche dei centri più grandi, campi stanziali di popolazioni di origine nomade (rom e sinti), con i quali alcuni Comprensori hanno avviato progetti di lavoro sul piano della mediazione culturale e dell'inserimento sociale. Quest'ultima problematica evidenzia un aspetto totalmente nuovo, che consiste nel spostamento di alcuni nuclei sinti dai propri campi alla residenza in appartamento. Essi si sono così trovati in una situazione sconosciuta, transitando dal campo protetto alla città aperta e dovendosi confrontare con problemi per loro totalmente nuovi, il che ha comportato e comporta uno sforzo notevole da parte degli operatori dei Servizi. I problemi tuttavia non sono solo quelli relativi all'inserimento scolastico e sociale dei bambini e dei ragazzi, ma riguardano anche gli adulti e in particolar modo i genitori. Si tratta infatti di persone in genere molto riservate, a volte impaurite, che non si sentono capite non solo per problemi di lingua e che non hanno contatti con la Scuola frequentata dai figli. Nascono perciò facilmente malintesi e incomprensioni. Ma anche a noi tecnici, è stato rilevato, mancano molte volte strumenti adeguati per capire i loro atteggiamenti e i loro comportamenti.

Si segnala il caso di un **gruppo di adolescenti neonazista** (15-17 anni), seppure si tratta di una situazione oramai assorbita. Non si può tuttavia avere la certezza che il fenomeno non continui a manifestarsi con altre modalità che non siano solo quelle esteriori del taglio di capelli o della foggia dei vestiti.

Provincia autonoma di Bolzano

Il fenomeno indubbiamente più grave di disagio minorile è l'autodistruttività: le segnalazioni riguardano alcune aree dove il **suicidio giovanile** colpisce soggetti di età fra i 15 e i 20 anni.

Tale ricognizione di aspetti inerenti fenomeni di disagio o di devianza giovanile, è stato opportunamente sottolineato, non intende certo sotto accusa il mondo infantile e adolescenziale locale. Va piuttosto detto che di tali difficoltà non si parlava facilmente in termini espliciti fino a un po' di tempo fa; si preferiva mantenere il silenzio anche perché non vi era una cultura diffusa dell'infanzia e dell'adolescenza. Ora invece e fortunatamente di questi problemi si discute e si cercano risposte non solo sul piano riparativo o curativo ma soprattutto su quello della prevenzione e dell'educazione.

Bambini ed adolescenti in Alto Adige

QUADRO DI SINTESI

La società altoatesina - intensità e rapidità dei cambiamenti
- società orientata al consumo e alle prestazioni
- passaggio rapido a un'economia basata sul turismo
- contrasto tra società arcaica e nuove opportunità
- integrazione fra etnie diverse

Lo sguardo sui minori - figli di questa società
- cultura debole dei diritti dei minori
- fatica a riconoscere i problemi
- difficoltà di ruolo della figura maschile
- omologazione culturale
- discriminante: città e contesti rurali

Le problematiche dei minori - minori stranieri (e i loro genitori)
- consumo alcol
- solitudini
- mancanza luoghi di incontro per adolescenti
- conflitti/non comunicazione in famiglia
- trascuratezza e violenza
- mancanza della cultura del chiedere aiuto

PARTE SECONDA

L'attuazione della legge 285: l'analisi dei progetti e le valutazioni degli attori

Questo parte del Rapporto insiste su tre diverse fonti di informazione: le relazioni e le schede finali relative ai progetti realizzati nel corso del 2002 (cfr. Allegato 2) e le interviste dirette ai responsabili territoriali dell'attuazione della legge 285. Si tratta di una parte consistente e complessa nel suo obiettivo di coniugare valutazioni qualitative e dati quantitativi proposti dagli stessi attori nelle schede di valutazione finale. Allo stesso tempo le riflessioni e le analisi proposte sono da considerarsi un momento essenziale di approfondimento in itinere che riceverà altri impulsi nei successivi momenti di restituzione di questo lavoro e nelle successive analisi dei progetti del 2003.

II.1. Uno sguardo d'insieme

Gli attori intervistati esprimono tutti grande apprezzamento delle opportunità offerte dall'applicazione della legge. Le indicazioni raccolte parlano di:

- progetti che si sono inseriti in interventi già in atto e che hanno contribuito a potenziare;
- progetti innovativi, la dimensione di innovazione è data sostanzialmente da due elementi: il fenomeno di cui il progetto si occupa e la metodologia di lavoro; nel primo caso si possono citare come esempio le iniziative concernenti forme di accompagnamento pomeridiano dei bambini che presentano difficoltà scolastiche e/o problemi familiari, integrato da un lavoro parallelo con le famiglie di appartenenza non solo sul piano dell'informazione, ma anche e soprattutto su quello del loro recupero come risorse positive per sé e per i figli; l'innovazione metodologica è invece riconducibile alla scelta di lavorare in rete, costruendo rapporti e collaborazioni interprofessionali e interistituzionali.

Queste potenzialità oggi riconosciute non sono state però raccolte immediatamente all'inizio della prima triennalità e così, com'è accaduto in varie parti del Paese, anche i diversi servizi territoriali hanno in parte "subito" i vincoli metodologici e i tempi troppo "stretti" imposti dall'attuazione della legge.

Su questi aspetti iniziali sono stati infatti espresse alcune valutazioni critiche. Si tratta, come detto, di una valutazione generalizzata in tutti i territori del Paese. Infatti, in diverse aree dell'Italia, molti amministratori, dirigenti e rappresentanti del privato sociale hanno visto nella 285, soprattutto nella prima triennalità, una fonte di finanziamento per dare "ossigeno" ad una quotidianità nei servizi socio educativi nella quale bisogni emergenti si scontrano con la cronica carenza di risorse. Nelle annualità successive, la legge 285/97 ha invece costituito un'occasione importante per mettere in primo piano, nelle politiche socioeducative, il tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

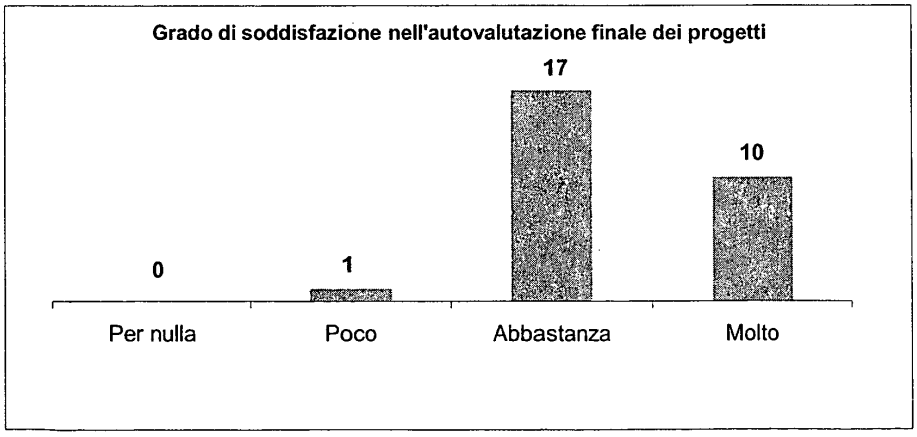
La legge ha saputo senza dubbio innescare processi culturali e operativi per molti versi innovativi e probabilmente irreversibili che hanno trovato poi nella legge 328/00 un naturale punto di riferimento: si pensi al passaggio, vissuto dal mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, e dei relativi problemi socio educativi, da una prospettiva periferica, spesso residuale, ad una centralità nell'attenzione delle politiche locali; il passaggio da un'attenzione centrata sulla straordinarietà, sull'emersione del problema e del disagio conclamato ad una visione dell'intervento attenta alla quotidianità, ad una normale attenzione verso i bambini e le loro famiglie; si pensi all'attivazione di dinamiche operative caratterizzate dallo sviluppo di collaborazioni fra soggetti istituzionali diversi, fra "pubblico" e "privato sociale", fra mondo dei servizi e scuola, ma si pensi anche al confronto

con la dimensione del lavoro per progetti e del lavoro di rete, con tutte le ricadute operative e culturali che questo ha comportato.
Si tratta nell'insieme di un processo complesso, non sempre di facile lettura, che trova coinvolti insieme vecchi e nuovi attori sociali, vecchie e nuove logiche di intervento, con spinte diverse, con una regia politico istituzionale non sempre chiara e coerente, e che si inserisce nel contesto più ampio della trasformazione, nei diversi livelli territoriali, dei sistemi di welfare.

Nell'analisi delle schede di valutazione finale dei progetti relativi all'anno 2002 realizzati nel territorio provinciale **ritroviamo queste tendenze**, ovviamente riportate all'interno di un contesto definito e particolare, con una sua storia e una sua specificità.

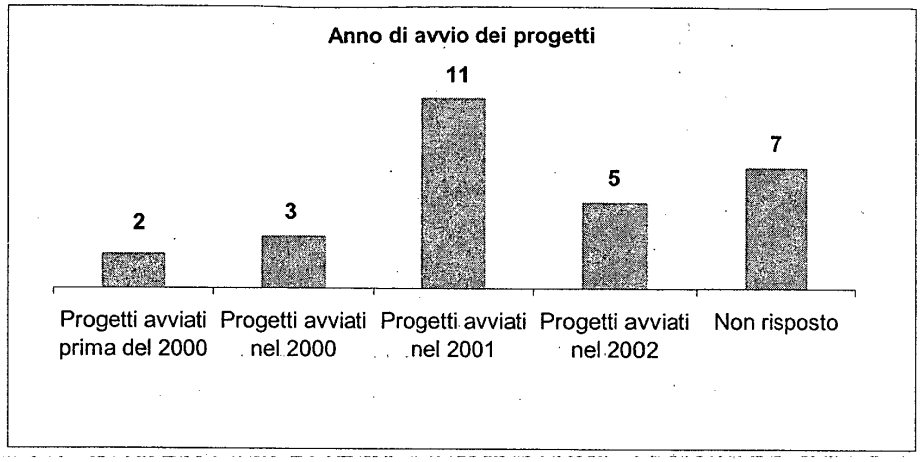
Alcuni intervistati sottolineano come inizialmente la legge non sia stata percepita come un'opportunità per elaborare nuove risposte al disagio minorile. Il risultato di questa errata percezione è stato che buona parte dei progetti erano mirati a sostenere iniziative già in corso da tempo e l'aspetto innovativo era costituito dal *nuovo fondo* di cui si poteva disporre.

L'analisi delle schede mette in luce alcuni elementi che crediamo possano caratterizzare in termini positivi la progettualità 285 del 2002; da sottolineare in particolare la consapevolezza dell'importanza di un **coinvolgimento attivo della scuola** sia in relazione ai contenuti delle specifiche attività, sia come partner attivo in tutte le fasi progettuali; una diffusa percezione **dell'importanza di lavorare con il mondo degli adulti** in generale e con le famiglie in particolare; un'altrettanta diffusa percezione dell'**importanza della collaborazione fra i diversi servizi.**
Appaiono anche alcuni **elementi di criticità** quali possono essere quelli legati ad interventi che tendono a rilevare una **divisione fra "agio" e "disagio"** che alla lunga diventa un ostacolo all'integrazione dei bambini e dei ragazzi con più difficoltà; o all'**applicazione non sempre matura di logiche progettuali e di strumenti metodologici per la progettazione socio educativa.**
Ma, con riferimento al 2002, **l'immagine complessiva che le schede rimandano è senza dubbio positiva**. Da una parte gli operatori colgono la dimensione innovativa rappresentata dalla progettualità 285, dall'altra, pur con delle osservazioni e gradi diversi di adesione, rimandano una valutazione di generale soddisfazione riguardante praticamente tutte le dimensioni progettuali esplorate.



Provincia autonoma di Bolzano

Solo in 5 casi le progettualità finanziate con la legge 285/97 prendono il via nel 2002. Nella maggioranza dei casi si tratta della continuazione e/o del mantenimento di progetti già avviati, soprattutto nel 2001.



A riprova che la legge 285/87 è riuscita ad attivare, col tempo, attività e processi progettuali significativi e rilevanti, per i quali si ritiene opportuno assicurare continuità e sviluppo, le schede valutative riportano che **per buona parte dei progetti si sono cercati finanziamenti per continuare e mantenere il progetto iniziale** (8 progetti), per svilupparlo (7 progetti) e, nel caso di 11 progetti (il 38%), che le attività previste sono sfociate in una programmazione di routine dei servizi.

Pare quindi trasparire dalla rilevazione effettuata come in alcuni casi i finanziamenti della L.285 hanno saputo promuovere/innescare alcuni processi di adeguamento strutturale dei servizi, spesso in situazioni "di frontiera".

In questo sguardo d'insieme, va fatta una considerazione sulle differenze che si colgono fra i progetti realizzati nell'ambito dell'ASSB e i progetti realizzati nel resto della provincia qui riassunti brevemente nel quadro che segue.

Provincia autonoma di Bolzano

	Progetti realizzati nell'ambito dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano	Progetti realizzati nell'ambito delle altre comunità comprensoriali
Ambiti di attuazione e tipologia degli interventi	La maggior parte dei progetti si pongono l'obiettivo dell'integrazione socio culturale di minori nomadi e stranieri; è presente con maggior frequenza un'attenzione esplicita all'attivazione della rete dei servizi e alla socializzazione delle famiglie	Si caratterizza per la presenza di molti progetti di "assistenza pomeridiana socio pedagogica", di attività ludico/ricreative indirizzate al tempo libero; l'approccio con i genitori è spesso "frontale" (per esempio la conferenza)
Target		Gli adulti vengono considerati destinatari dell'intervento con maggiore frequenza
Dimensione progettuale	Nella quasi totalità dei progetti il percorso valutativo è completo (realizzazione della valutazione ex ante, in itinere e ex post); gli obiettivi vengono generalmente raggiunti; attenzione all'impiego delle risorse umane e ampiezza della popolazione raggiunta dall'informazione	Assenza della valutazione ex ante, alle volte viene realizzato solo un tipo di valutazione; in alcuni progetti gli obiettivi vengono raggiunti solo in parte; maggiore attenzione al gradimento degli utenti e al gradimento dei collaboratori
Coinvolgimento degli attori sociali	Forte coinvolgimento del privato sociale nella gestione diretta dei progetti; l'ASSB ha soprattutto un ruolo di coordinamento e valutazione; la scuola è presente ma non come partner attiva fin dalle fasi ideative del progetto	Le comunità comprensoriali assumono spesso anche un ruolo diretto nella gestione dei progetti; consistente coinvolgimento degli enti locali (comuni) e del mondo scolastico anche nella fase ideativa.
Restituzione dei risultati	Uniformità nelle forme di diffusione; particolare attenzione alla diffusione dei risultati presso i referenti istituzionali	Differenziazione delle forme di diffusione dei risultati; attenzione alla diffusione dei risultati verso la generalità della popolazione; in alcuni progetti attenzione anche agli utenti
Percezione dell'innovatività dei progetti	Innovazione percepita soprattutto rispetto ai servizi e ai progetti già esistenti	Innovazione percepita rispetto ai destinatari coinvolti, alle modalità del loro coinvolgimento, al rapporto fra i servizi coinvolti

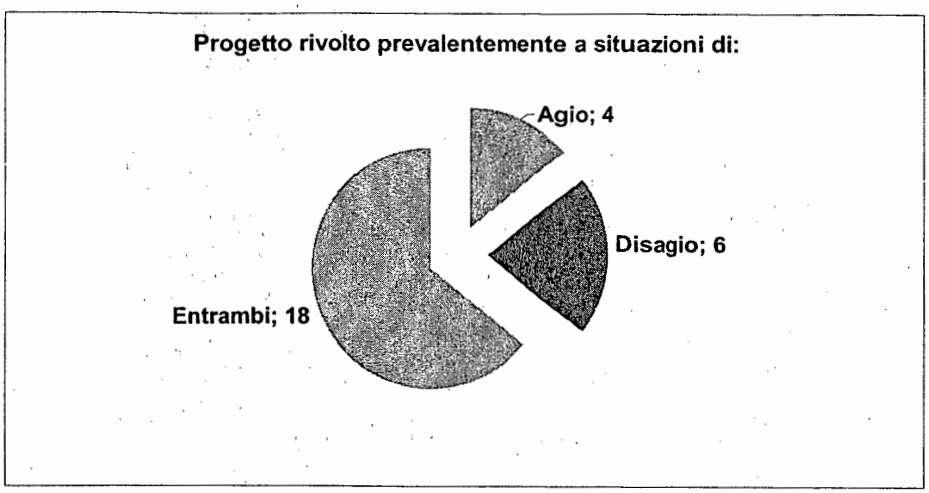
Al di là dei singoli punti evidenziati, **il territorio dell'ASSB appare in generale più "esperto"** da un punto di vista della progettazione socio educativa, forse più "maturo", anche se sugli aspetti relativi al coinvolgimento diretto dei destinatari dell'intervento sembrano più sensibili i progetti presentati dalle diverse Comunità comprensoriali.

II.2. Fra agio e disagio. Progettualità al/di confine e nuovi bisogni

Ad una prima lettura viene confermata l'impressione che i finanziamenti della legge 285/97 siano stati utilizzati per attivare/finanziare progettualità collocate nella linea dove il confine fra benessere e disagio è molto precario e dove consistente appare il rischio dell'isolamento e dell'emarginazione: in 18 progetti su 28 si dichiara che il progetto si riferiva sia a situazioni di agio che di disagio e in 6 progetti su 28 si dichiara di operare prevalentemente nell'ambito del disagio.

Non è un caso che l'ambito maggiormente frequentato è quello dell'integrazione di minori stranieri e nomadi (12 progetti), dove più forte si pone il problema "dell'alterità" e più concreti i rischi di isolamento culturale e sociale.

Provincia autonoma di Bolzano



Ambiti di attuazione dei progetti

Fra i progetti che si sono concentrati nell'ambito dell'integrazione socio culturale uno spazio particolare è ritagliato dalle azioni **rivolte verso la popolazione nomade** (sia rom che sinta) che ha interessato in maniera specifica 6 progetti su 12. Altri due progetti sono rivolti indistintamente a minori nomadi e stranieri e ai loro genitori. E' significativo rilevare che le attività proposte da tutti i sei progetti rivolti ai minori nomadi, seppur diverse fra di loro, sono state inserite o sono diventate un servizio stabile.

Il **tema della multiculturalità** è anche il tema che ritorna con maggiore frequenza fra "gli apprendimenti più significativi" accumulati attraverso il lavoro progettuale, segno che questo ambito operativo ha effettivamente rappresentato per gli operatori impegnati un "laboratorio" formativo e di accrescimento professionale e operativo: si **segnala l'importanza del coinvolgimento diretto** nelle attività delle persone di cultura sinta, della necessità che gli operatori impegnati abbiano una buona conoscenza delle culture di appartenenza dei destinatari delle attività, si sottolinea più volte quanto la figura del mediatore culturale sia stata cruciale per la riuscita del progetto, viene ribadita la positività delle attività di "accompagnamento" (il trasporto, nel caso dei bambini nomadi, ma anche il sostegno extrascolastico) per la riuscita scolastica dei minori nomadi e stranieri e dell'importanza del coinvolgimento delle loro famiglie.

In generale viene ribadita la positività dell'incontro/confronto fra culture diverse: "*è fondamentale una apertura e una disponibilità di accoglienza da parte della comunità accogliente rispetto alla cultura di appartenenza dei giovani stranieri*" ma si sottolineano anche alcuni aspetti problematici: "*rimane una diffidenza reciproca fra la cultura sinta e quella locale*", "*nonostante l'aggiornamento e la mediazione il corpo docente rimane comunque restio ad un coinvolgimento e ad una apertura verso la cultura sinta*"; "*le risorse umane sono sempre insufficienti rispetto alla mole di lavoro, ma non tutte le risorse umane sanno adeguarsi a questo tipo di lavoro*".

Provincia autonoma di Bolzano

Ambiti progettuali	Frequenza ambiti progettuali	% sul totale degli ambiti progettuali	% sul totale dei 26 progetti*
Integrazione di minori stranieri e nomadi	12	31%	46%
Assistenza pomeridiana sociopedagogica	9	23%	35%
Contrasto e prevenzione delle forme di dipendenza	6	15%	23%
Progetti di educazione e consulenza familiare	6	15%	23%
Contrasto del fenomeno drop-out nelle scuole medie e superiori	4	10%	15%
Contrasto del fenomeno skin - head	1	3%	4%
Potenziamento degli interventi congiunti tra Servizi Sociali e Servizio Giovani per i minori seguiti	1	3%	4%
Potenziamento del servizio d'affidamento familiare	1	3%	4%
	39	100,0%	

** Ci si riferisce a 26 progetti e non a 28 per alcune incompletezze dei dati contenute in 2 schede.*

Se i problemi derivanti dall'integrazione dei minori stranieri e nomadi sono legati all'incontro con culture esterne alla società altoatesina, vi sono ambiti che toccano le ricadute sui ragazzi dei rapidi e profondi mutamenti socio-economici che hanno interessato la provincia: ci si riferisce in particolare ai 6 progetti che hanno operato nell'ambito del "contrasto e prevenzione delle forme di dipendenza", ai 4 progetti che hanno operato nell'ambito del "contrasto del fenomeno drop-out nelle scuole medie e superiori" e al progetto di "contrasto del fenomeno skin–head".
Come la società si trova di fronte alla sfida del cambiamento e della multiculturalità non c'è dubbio che anche i suoi servizi socio educativi siano chiamati a rivedere logiche e strategie di intervento. È un processo che interroga l'intero sistema dei servizi anche a livello nazionale. Le sfide, per il sistema dei servizi, si traducono fra l'altro nella necessità di crescere nella capacità d'integrazione, di operare in rete e per una quotidianità più attenta ai bambini e alle loro famiglie.
È con questa premessa che va rilevata **una delle caratteristiche della programmazione provinciale del 2002** (anche rispetto ad altre regioni) più volte sottolineata anche nei colloqui diretti con i responsabili delle Comunità comprensoriali: la numerosità di progetti che prevedono un qualche **coinvolgimento della scuola**, l'ambito della "normalità" per tutti i minori d'età.
Sono complessivamente 11 i progetti che fra la tipologia degli interventi hanno previsto il sostegno scolastico (6) e/o comunque interventi effettuati "con" o "nella" scuola (7). E ciò appare confermato, come si vedrà più avanti, dal fatto che sono proprio **gli insegnanti ad essere fra le tipologie professionali maggiormente coinvolte** sia nella realizzazione dei progetti (rappresentano il 34 % degli operatori) sia come destinatari (il 12,3 % della popolazione adulta).

Tipologia interventi previsti nei Progetti	Frequenza	% sul totale degli interventi	% sul totale dei 26 progetti
Attività ludiche e di tempo libero	10	14%	38%
Interventi con e/o nelle scuole	7	10%	27%
Formazione/informazione genitori	6	9%	23%
Sostegno in ambito scolastico	6	9%	23%
Attivazione della rete dei servizi	6	9%	23%
Formazione minori d'età	5	7%	19%
Attività di doposcuola	5	7%	19%
Mediazione culturale	4	6%	15%
Ricerca/conoscitivo	4	6%	15%
Formazione personale	3	4%	11%
Socializzazione fra genitori	3	4%	11%
Educativa di strada	3	4%	11%
Raccolta materiale	2	3%	8%
Socializzazione interculturale	2	3%	8%
Produzione materiale informativo	1	1%	4%
Inserimento lavorativo	1	1%	4%
Mercatino/scambio fra famiglie	1	1%	4%
Altro	3	4%	11%
Totale	72	100%	

Ma il coinvolgimento della scuola non è senza problemi e lo si vedrà più avanti nell'analisi delle risposte alle schede. In alcuni casi, la scuola non appare un attore decisivo nella progettazione degli

interventi che sembra più accogliere che proporre; dall'altra sembra che gli interventi che la riguardino tendano più a coprire esigenze scolastiche che esigenze complessive del minore in difficoltà.
Una lettura che appare avvalorata anche da alcuni colloqui d'intervista svolti con i responsabili delle comunità comprensoriali. Secondo alcuni, all'inizio del percorso della legge vi era un sostanziale e comune orientamento a intervenire sulle situazioni di disagio e di rischio: sia da parte degli amministratori locali (comuni), sia da parte delle scuole o, meglio, di quella parte del mondo scolastico che riteneva o ritiene ancora che si possa tracciare una linea di demarcazione netta tra ciò che è scolastico e ciò che non lo è, come dal loro punto di vista il sostegno ai minori in situazione problematica.
Solo successivamente una maggiore collaborazione tra i servizi sociali e le scuole ha modificato questa impostazione a favore di una logica progettuale mirata ad obiettivi di promozione della personalità globale del soggetto e non della sola componente cognitiva, superando così la vecchia e obsoleta frattura fra le problematiche scolastiche e quelle sociali.

Un altro importante ambito tematico sul quale hanno insistito molto i diversi progetti (9) è rappresentato dall'"assistenza pomeridiana sociopedagogica", ambito legato all'attivazione di attività ludiche e del tempo libero e di attività scolastiche (doposcuola). Alcuni di questi progetti si pongono l'obiettivo dell'integrazione socio-culturale dei minori nomadi e stranieri, altri sono legati al contrasto e alla prevenzione della tossicodipendenza.

I progetti e gli interventi legati all'interculturalità e all'integrazione dei minori nomadi e stranieri si concentrano soprattutto nel territorio dell'ASSB dove sono stati realizzati 8 progetti che si muovono in questo ambito operativo su 12.
Il resto del territorio provinciale è più caratterizzato per aver attivato progettualità nell'ambito dell'assistenza pomeridiano socio-pedagogica e, in misura minore delle attività del tempo libero (attività ludiche e ricreative).

La dimensione progettuale

"Il finanziamento con la L.285/97 ha permesso di far capire all'associazione che un simile finanziamento non equivale ad un contributo e che, quindi, ci deve essere una collaborazione fra associazione e l'ente pubblico finanziatore per la gestione e per la verifica dei risultati della progettualità, che non si limita al semplice controllo contabile".
(considerazione riportata in una scheda di valutazione in relazione alla richiesta di indicare quali sono stati gli apprendimenti più significativi rispetto ai processi di collaborazione).

La legge 285 propone una dimensione operativa caratterizzata dal lavoro per progetti, e lo fa in ambiti, il sociale e il socio educativo, nei quali gli aspetti relazionali e negoziali sono particolarmente condizionanti. Eppure la capacità di finalizzare gli interventi attraverso la definizione di obiettivi chiari e perseguibili, il confronto con le risorse disponibili, con la dimensione economica ed organizzativa sono sempre di più elementi irrinunciabili, nel momento in cui anche nel sociale cresce una cultura della valutazione e si vuole sviluppare quel circolo virtuoso per cui il confronto fra teoria e pratica porta a nuova conoscenza e allo sviluppo di interventi rispondenti ai bisogni che il territorio esprime.
Una delle dimensioni progettuali più importanti (e alle volte anche più difficili) è la fase legata alla "definizione degli obiettivi". Anche se queste schede valutative rappresentano una lettura a posteriori del progetto attraverso un processo mentale di "riorganizzazione" del progetto stesso, pare **emergere una discreta capacità di calibrare gli obiettivi,** comprovata dal fatto che nella maggioranza dei progetti si dichiara di aver raggiunto completamente gli obiettivi prefissati (16 progetti su 28, il 57,1%).

Provincia autonoma di Bolzano

Solo in un caso si dichiara di non aver raggiunto gli obiettivi del progetto e negli altri 10 casi (in una scheda non si risponde alla domanda) gli obiettivi sono stati raggiunti in parte, a testimonianza, comunque, dell'importanza di crescere ulteriormente nella capacità di programmazione.

Attuazione degli obiettivi previsti	frequenza	%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti	16	56%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti in parte	10	36%
Non sono stati raggiunti gli obiettivi del progetto	1	4%
Non risposto	1	4%
Nr progetti	28	100 %

In relazione a quest'ultima affermazione sembra opportuno sottolineare i seguenti aspetti:
il parziale raggiungimento degli obiettivi è da imputare principalmente ad azioni inizialmente previste nel progetto e successivamente non realizzate;
il mancato raggiungimento degli obiettivi è da imputare solo in 3 casi sui 10 pertinenti ad azioni di monitoraggio e di valutazione in itinere che ha portato a modificare le azioni progettuali;
un'analisi legata al territorio mette in luce una differenza fra i progetti che sono sviluppati nell'ambito dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano (solo in 1 dei 12 progetti presentati si dichiara di aver raggiunto in parte gli obiettivi, negli altri gli obiettivi sono stati raggiunti), al quale si aggiunge il territorio della Comunità Comprensoriale della Val Venosta, e gli altri territori, nei quali si distribuiscono invece quei progetti che non hanno raggiunto o hanno raggiunto solo in parte gli obiettivi previsti.

I motivi che hanno ostacolato il raggiungimento degli obiettivi previsti nei 10 progetti in cui non sono stati raggiunti o sono stati raggiunti in parte, sono diversi. Il motivo più frequente, legato alla "scarsità di risorse umane e professionali", viene ripreso in 3 schede (su 10), ma vi è poi una distribuzione delle scelte per tutte le motivazioni indicate.
Una maggiore polarizzazione si registra invece fra i motivi che hanno portato alla mancata realizzazione di tutte le azioni previste. Una situazione dovuta soprattutto alla "verifica in itinere dell'inadeguatezza dell'azione prevista" (4 progetti su 8) e alla "scarsità di risorse umane" (per 3 progetti su 8).

Realizzazione delle azioni previste dal progetto	Numero Progetti
Si	19
In parte	8
Scarsità di risorse economiche	*1*
Scarsità di risorse umane	*3*
Difficoltà organizzative ed amministrative	*2*
Verifica in itinere dell'inadeguatezza dell'azione prevista	*4*

Pur in un quadro complessivamente positivo emergono dunque alcune difficoltà nel rapporto obiettivi/azioni/valutazione.
Una valutazione completamente positiva emerge invece nel versante economico: unanime è la considerazione che il rapporto risorse finanziarie impiegate/azioni realizzate sia quantomeno sufficiente (25 progetti su 28) se non addirittura eccedente (per i restanti tre progetti). È questa, a dire il vero, più una considerazione di processo, legata ad una "buona amministrazione", piuttosto che alla dimostrazione di capacità di programmazione economica (ovvero la capacità di coniugare positivamente azioni previste e risorse economiche).
Solo un progetto, "Ulti.Net", realizzato nella Comunità Comprensoriale Burgraviato, motiva con la scarsità di risorse economiche la difficoltà a realizzare gli obiettivi prefissati e il fatto il non aver realizzato completamente le azioni previste.

Va comunque ricordato che nelle considerazioni finali espresse nelle schede presentate risulta abbastanza comune una certa preoccupazione legata alla "temporaneità" del finanziamento legato alla legge 285/97.

La Valutazione dei progetti

Il monitoraggio e la valutazione costituiscono una parte importante della "cultura operativa" degli operatori sociali; che sia condivisa l'idea per cui la valutazione debba essere una delle colonne portanti del fare progetti nel sociale, è dimostrato dal fatto che **in tutte le schede pervenute si rileva che sono state realizzate azioni di monitoraggio e di valutazione** (26 progetti su 28) o che tali azioni sono state realizzate in parte (2 progetti). In 8 casi si tratta solo di valutazione, negli altri sono presenti sia l'uno che l'altra.

Anche per la valutazione, però, un'analisi più approfondita dei dati contenenti nelle schede valutative mette in luce una realtà che nell'insieme evidenzia ancora aspetti legati ad **una cultura progettuale che in alcuni contesti pare ancora non del tutto matura.**

Un processo valutativo corretto ha una dimensione circolare e accompagna tutte le fasi della progettazione. A partire dalla definizione degli obiettivi e dei risultati attesi, della definizione degli strumenti che si intende utilizzare per arrivare alla misurazione dei cambiamenti prodotti.

La valutazione ex ante si caratterizza per una duplice proiezione: verso la realtà (in quale contesto opero? Quale è il punto di partenza?) e verso il futuro (cosa voglio ottenere? Quale dovrà essere il punto di arrivo?). E, d'altra parte, la valutazione ex ante è un po' la fondamenta che accompagna e sostiene tutto il processo valutativo durante la realizzazione del progetto e alla sua conclusione. Senza di essa la valutazione in itinere e la valutazione ex post rischiano di mostrare tutta la loro debolezza, alle volte al "limite dell'autocelebrazione".

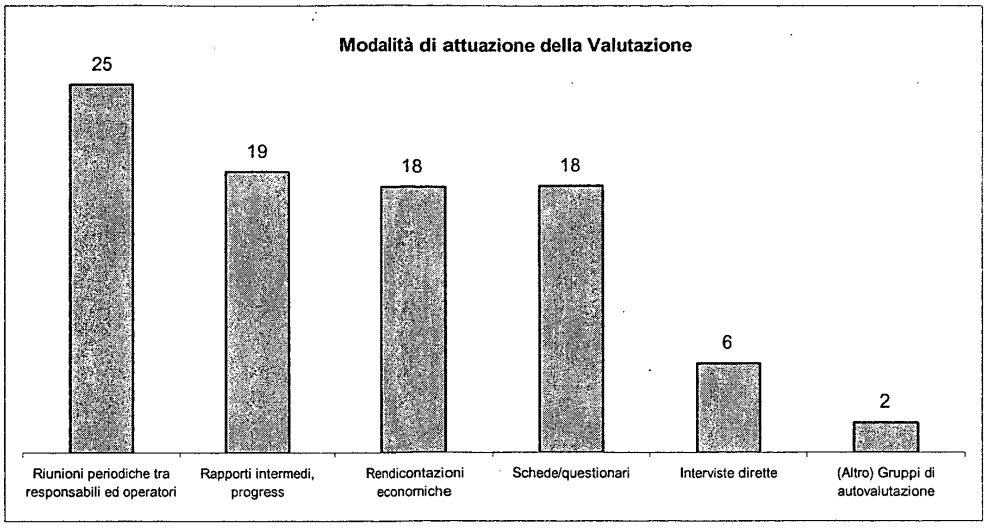
Le schede presentate sembrano denunciare questa debolezza, nel senso che solo il 39,3% dei progetti (11 progetti su 28) prevede un'attività di valutazione ex ante.

A questo proposito, un'altra analisi mette in luce un dato che, rispetto a quanto si affermava in relazione al raggiungimento degli obiettivi, conferma l'esistenza di una divisione fra un ambito territoriale nel quale la cultura della progettazione socio educativa pare più matura, l'ambito dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano (nel quale si concentrano tutti gli 11 progetti che hanno realizzato una valutazione ex ante), ed il resto del territorio provinciale, che pare invece evidenziare maggiori difficoltà a definire un'azione progettuale matura.

Quasi il 90% dei progetti (25 su 28) ha realizzato azioni di valutazione in itinere, percentuale che scende al 78,6% (22 progetti) nel caso di azioni di valutazioni ex post, ma solo in 11 progetti su 28 (il 39,3%) sono presenti tutti e tre i tipi di valutazione sviluppando quella circolarità del processo progettuale citata poco sopra, in 8 progetti (il 28,6%) la valutazione ex post segue la valutazione in itinere e negli altri 9 progetti (il 32,1%) sono presenti o la sola valutazione in itinere o la sola valutazione ex post.

Le modalità di valutazione utilizzate e l'oggetto delle attività valutative paiono confermare le impressioni sopra riportate.

Provincia autonoma di Bolzano



Gli strumenti (modalità) che vengono maggiormente utilizzati sono le "riunioni periodiche tra responsabili ed operatori" (in 25 progetti su 28, l'89,3%), seguite dai "rapporti intermedi, progress" (in 19 progetti, il 67,9%) e dallo stesso numero di "rendicontazioni economiche" e di "schede/questionari" (18 progetti, il 64,3%). Paiono "residuali" le "interviste dirette", utilizzate in 6 progetti (21,4%) e soprattutto i "gruppi di autovalutazione", utilizzati in due progetti.
Nella scelta degli strumenti si conferma la tendenza ad utilizzare strumenti piuttosto usuali di medio/bassa complessità (riunioni, rendicontazioni); con minore frequenza si utilizzano modalità maggiormente strutturate e complesse (schede/questionari, interviste).
Un progetto utilizza 5 modalità/strumenti, 14 progetti su 28 (il 50%, concentrati prevalentemente nell'ambito territoriale dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano) dichiarano di utilizzare 4 strumenti/modalità, 4 progetti utilizzano tre modalità/strumenti di valutazione, 6 progetti ne utilizzano due ed infine tre progetti utilizzano un'unica modalità.

L'analisi dell'oggetto della valutazione mette in luce, infine, la tendenza a considerare soprattutto elementi di processo (fra i quali possiamo annoverare la "frequenza utenti", la "collaborazione fra enti", "l'impiego risorse umane") anche se non residuale appare l'attenzione agli elementi di risultato quali possono essere il "gradimento degli utenti", il "gradimento dei collaboratori" e soprattutto la "valutazione dei risultati", la cui valutazione, d'altra parte richiede un impianto metodologico e progettuale di una certa complessità.

Oggetto della valutazione	Numero Progetti	% su 28 progetti
Ampiezza popolazione raggiunta dall'informazione	12	43%
Frequenza utenti	22	79%
Gradimento utenti	16	57%
Gradimento collaboratori	10	36%
Impiego risorse umane	16	57%
Collaborazione fra enti	21	75%
Rapporto costo/utenza; operatori/utenza	1	-
Valutazione risultati	17	61%

Anche in questo caso si registra per alcuni contenuti una divisione fra ambito dell'Azienda territoriale di Bolzano e il resto della provincia: nel primo è diffusa l'attenzione all'impiego delle risorse umane e all'ampiezza della popolazione raggiunta dall'informazione, nel resto della

provincia si registra una maggiore attenzione al gradimento degli utenti e al gradimento dei collaboratori. Non è un dato di facile interpretazione, una delle possibili chiavi di lettura può essere legata alla tipologia degli interventi e alla popolazione target, nel primo caso vi sono molti progetti che intervengono nell'ambito dell'interculturalità (con un'attenzione particolare ai nomadi) nel secondo vi sono più progetti di animazione del tempo libero. In entrambi le situazioni l'oggetto della valutazione scelto con maggiore frequenza può essere anche considerato un possibile obiettivo dell'intervento.

II.3. I destinatari del progetto

La tabella che segue può aiutare a valutare alcuni aspetti relativi alla partecipazione (numerica) dei destinatari, ma va precisato che:
malgrado lo schema proposto presentasse una divisione predefinita per fasce di età e tipologie dei destinatari in molte schede è stata utilizzata una divisione arbitraria, o, alle volte estremamente generica (per es. "giovani del quartiere ..." o "bambini nomadi e stranieri frequentanti l'istituto ...") e non pertinente rispetto al bisogno informativo rappresentato dalla domanda e di fatto non utilizzabile;
alcuni progetti presentano per alcune classi numerosità particolarmente elevate, incidendo particolarmente nelle cifre riportate (è il caso del progetto "Arcobaleno", realizzato nell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano, nel quale viene dichiarato un coinvolgimento previsto di 1000 genitori ed un coinvolgimento effettivo di 800 genitori, e del progetto "Diverso eppure come me", realizzato nell'ambito comprensoriale del Salto Scillar, nel quale i genitori di cui si stimava inizialmente la partecipazione erano 420, quelli che hanno effettivamente partecipato sono stati 328);
nel caso di molti progetti non vi è stata la preoccupazione iniziale di definire l'ampiezza del target o ci si rivolge ad una popolazione del tutto generica;

Destinatari e partecipazione	Partecipazione prevista	Partecipazione effettiva	% Coinvolgimento
Classi d'età dei bambini e ragazzi			
0-6 anni	53	39	74%
3-6 anni	155	105	68%
6 -11	717	866	121%
3 - 11	0	33	-
11 - 14	195	305	156%
6 - 17	32	31	100%
15 - 17	53	95	179%
11 - 20	50	154	308%
15 - 20	11	8	73%
17 - 20	0	2	-
Totale	1.266	1.638	129%
Alcune categorie di utenti			
Nomadi	121	108	89%
Stranieri	95	83	98%
Nomadi e stranieri	50	42	84%
Totale	266	233	88%
Adulti			
Genitori	1.685	1.433	85%
Operatori pubblici	1	1	-
Operatori privati	5	17	340%
Insegnanti	158	204	129%
Volontari	3	6	-%
Popolazione indistinta	0	280	-
Totale soggetti	3.234	3.166	-

Al di là della quantificazione numerica si possono comunque rilevare alcune "tracce" che nell'insieme qualificano nel 2002 i percorsi rispetto alla popolazione coinvolta:

Provincia autonoma di Bolzano

La prima è relativa alla **rilevanza della presenza della popolazione adulta**. Non c'è dubbio che la costruzione di un territorio a misura dei bambini passi in via prioritaria attraverso una cambiamento culturale degli adulti, e questa sembra essere la strada intrapresa da molti progetti (15 su 28). Il percorso appare **solo all'inizio; metodologie e strumenti sono spesso ancora troppo generici** (la classica conferenza, per esempio), anche se possono essere utili (e comunque necessari) passi da realizzare. Gli adulti vengono considerati destinatari del progetto in 6 progetti su 9 attivati nell'ambito territoriale del Burgraviato, nei progetti dell'Oltradige - Bassa Atesina, in quelli del Salto Scillar, nel progetto della Comunità Comprensoriale della Val Venosta e in tre progetti su 12 dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano.
Un'analisi del materiale che accompagna le schede valutative mette in luce **un'attenzione diffusa al coinvolgimento dei genitori o dei nuclei familiari**, anche se spesso non rappresentavano il target primario (come nel caso per esempio dei progetti di assistenza scolastica pomeridiana). La dimensione quantitativa di questa attenzione non traspare pienamente nei dati che le schede valutative riportano, ma essa sembra particolarmente significativa e importante.
Pare molto interessante **la partecipazione**, in quanto destinatari delle azioni previste, **degli insegnanti**. Partecipazione segnalata in sei progetti su 28 (per un totale di 204 insegnanti coinvolti). Significativo è anche il fatto che in cinque di questi progetti i contenuti delle azioni progettuali sono relativi al tema della multiculturalità. Tema che trova il mondo della scuola nella necessità di costruire percorsi d'intervento innovativi e che quindi richiedono al personale docente uno sforzo che è anche conoscitivo e formativo.
Un ultimo rilievo, sottolineato anche nelle interviste, riguarda il fatto che i progetti, nella gran parte dei casi si rivolgono al mondo dell'infanzia e della preadolescenza, lasciando **in sottordine le tematiche dell'adolescenza** indubbiamente più complesse da affrontare.

Ci si sarebbe forse aspettata una maggiore partecipazione di minori nomadi e stranieri vista la rilevanza che questo ambito progettuale ha nel complesso dei progetti presentati. In realtà alcuni dei progetti presentati in questo ambito si rivolgono in termini indistinti alla popolazione (con l'obiettivo di creare le condizioni per una migliore integrazione fra le culture), in altri vengono indicati come destinatari "i nuclei familiari nomadi o stranieri" (di cui non si precisa la numerosità).

Il **coinvolgimento attivo dei partecipanti** è stato previsto in **poco più di un terzo** dei progetti (in 6 progetti è previsto "abbastanza" e in 3 progetti è previsto "molto"). Di questi, in 2 progetti il coinvolgimento previsto è stato realizzato in parte.

Coinvolgimento attivo dei partecipanti (previsto)	Frequenze	%
Per nulla	13	46%
Poco	5	18%
Abbastanza	6	21%
Molto	3	11%
Non risposto	1	4%
Totale	28	100%

Coinvolgimento effettivo dei partecipanti (fra quelli che avevano risposto "abbastanza" e "molto" nella precedente domanda	Frequenze
Completo	7
Parziale	2
Totale	9

La dimensione d'integrazione comunitaria della progettazione socio educativa sembra essere presente in particolare **nell'ambito territoriale del Burgraviato** (6 dei 9 progetti che prevedono il coinvolgimento attivo dei partecipanti sono stati realizzati in quest'area territoriale). Le schede e il materiale che le accompagnano non permettono però una messa a fuoco precisa della "qualità" e dei "livelli" di tale integrazione.